

L'INCHIESTA Prime interessanti novità nell'ambito del procedimento sulla presenza della pericolosa sostanza negli alimenti

Diossina, spunta un indagato

Intanto, prende sempre più quota l'ipotesi che la fonte inquinante possa essere più di una

Manca solo il crisma dell'ufficialità, però è quasi certo che non proviene dai camini dell'ILVA la diossina rilevata nei tessuti dei capi di bestiame abbattuti nei mesi scorsi nell'ambito della delicata inchiesta avviata dalla magistratura sulla presenza della pericolosa sostanza in generi alimentari. Ma non solo. Sembra che gli inquirenti oltre ad aver messo nero su bianco due precise ipotesi di reato, abbiano pure iscritto un nome sul registro degli indagati a dimostrazione del fatto che il procedimento ha preso definitivamente quota. Ad aver dato impulso alle indagini sono stati sicuramente i responsi della maxi-perizia che fu affidata lo scorso anno a tre esperti del settore, i quali fu-



rono incaricati di individuare il sito delle emissioni e di monitorare non solo i terreni adiacenti all'area industriale,

ma pure quelli che sembrano (e tuttora sembrano) al "sicuro" da ipotetici inquinamenti ambientali.

Inizialmente, si ipotizzò che tutto partisse dai camini del siderurgico, ma adesso la situazione pare essere muta-

ta. Quell'impianto produce diossina, ma oltre ad essere entro i limiti imposti dalla legge non è nemmeno dello stesso tipo di quella riscontrata nelle carni degli animali esaminati (in questo caso la caratteristica strutturale è diversa). A quanto pare, la cosiddetta "fonte inquinante" è un'altra, probabilmente da ricercarsi non solo all'interno dell'ILVA. Stabilimento che, a tutt'oggi, resta comunque l'indiziato numero uno per l'emissione di quello che è un composto chimico estremamente pericoloso per la salute dei cittadini.

Ad avvalorare la tesi secondo cui il raggio delle indagini si è ulteriormente allargato è l'ultima iniziativa adottata dalla Procura nel corso di un'attività investiga-

tiva tutt'altro che vicina alla conclusione. Si tratta di una serie di ispezioni volte a verificare lo stato di alcuni impianti esistenti all'interno della stessa ILVA. Il tutto allo scopo di controllare la correttezza delle procedure relative alla gestione delle polveri abbattute. Il primo ad essere "visitato" dai consulenti nominati dai titolari dell'inchiesta è stato l'elettrofiltro dell'"AGL/2".

Stando a quanto si è appreso, dagli scarichi di questo sito sono stati prelevati campioni di polveri e materiali del ciclo di agglomerazione. E non solo. I consulenti tecnici ed il personale dell'Ispettorato del Lavoro incaricati dalla Procura (sul luogo si sono recati l'ing. Roberto Primerano, l'ing. Francesco Di Francesco e l'ispettore Fernando Severini) hanno pure provveduto ad effettuare dei rilevamenti fotografici di tutti i punti oggetto del campionamento. Un compito che se da un lato ha come obiettivo quello di verificare l'esatta "sorgente inquinante" (quella da cui si è diffusa la diossina), dall'altro punta a stabilire se vi siano anche fonti attive di PCB. Un particolare che fa spazio ad un'ulteriore ipotesi e cioè che negli alimenti possa esser stata rilevata qualche altra sostanza nociva per la salute. Per ciò che riguarda invece i campionamenti già eseguiti, va detto che se alcuni saranno oggetto di verifiche di laboratorio, altri saranno messi a disposizione del pubblico ministero inquirente dott. Mariano Buccoliero. Il quale, dal canto suo, almeno per il momento ha formulato due ipotesi di reato: avvelenamento di sostanze alimentari e getto pericoloso di cose. Due contestazioni che vedrebbero come destinatario un solo soggetto. Altri passaggi importanti di una vicenda giudiziaria destinata a riservare sviluppi, di una vicenda giudiziaria la cui complessità appare sin troppo superfluo stare a rimarcare.

(E.R.)

L'INCHIESTA/2 La ricostruzione delle fasi dell'attività investigativa fra analisi di laboratorio e campionamenti

La svolta dalla maxi-perizia

L'inchiesta sulla presenza di diossina in sostanze alimentari sta facendo registrare forse la sua fase più importante. Il tutto proprio a seguito del deposito dei risultati della "maxi-perizia" che fu affidata dalla magistratura. Del resto, la necessità di completare la mappatura delle zone più a rischio e di individuare la "fonte inqui-

IL LAVORO DEGLI INQUIRENTI SI PREANNUNCIA MOLO DELICATO

nante" fu già rilevata in occasione del "summit" tenuto in Procura due anni fa, subito dopo le prime segnalazioni riguardo la presenza della diossina in alcuni generi alimentari, come latte e formaggi.

Quel vertice svoltosi a Palazzo di Giustizia, a cui parteciparono gli organi inquirenti e i vertici di ASL e ARPA, servì per approntare un

meticolo piano di lavoro in grado di non trascurare alcun aspetto della vicenda. I controlli furono disposti non solo nei confronti degli animali delle aziende che insistono nell'area industriale, ma fu-

rono allargati anche ai terreni su cui lo stesso bestiame pascolava. Il tutto fu programmato sia per il rilievo di eventuali tracce

di diossina sia per verificare la presenza di altre sostanze inquinanti, diverse dalla prima e non meno pericolose. In relazione a quest'ultimo particolare c'è da dire che l'ulteriore accertamento prese forma sulla scorta dei risultati di analisi che, effettuate dall'INCA di Lecce su un campione di latte prelevato da una delle aziende finite all'e-



poca sotto osservazione, segnarono pure quantitativi di PCB. Una segnalazione inquietante, che testimoniava la gravità di una situazione a cui si doveva porre rimedio al

più presto. All'epoca, la Procura gettò le basi per un lavoro di indagine che adesso sembra dare i suoi primi frutti. Primi e, quasi sicuramente, non definitivi. Già, perchè al-

tre novità si attendono all'esito delle verifiche sui campioni che in questi giorni gli investigatori stanno prelevando dalle presunte "fonti inquinanti".

L'ASSOCIAZIONE CODICI ANCIANI VALTARME IN VISTA DELL'IMMINENTE STAGIONE ESTIVA

"Depuratore Gennarini, quali soluzioni?"

"E' dei giorni scorsi la notizia di cronaca che il processo per accertare le responsabilità degli sversamenti sulla battaglia delle acque reflue urbane provenienti dal depuratore Gennarini va avanti. Presso il Tribunale di Taranto si è celebrata una udienza in cui Legambiente ha domandato il risarcimento dei danni prodotti dal detto episodio. Ma Gennarini, a Taranto, nella città martoriata dai disastri ambientali è anche altro. Infatti, non è un singolo episodio come quello

dello sversamento appena ritornato agli onori della cronaca giudiziaria locale: Gennarini è anche una spada nel fianco che una gran parte dei tarantini è costretta a sopportare quotidianamente." E' quanto scrive Codici in una nota stampa diramata con l'obiettivo di portare all'attenzione quello che in vista della stagione estiva rischia di diventare un grosso problema igienico-ambientale che andrà a riguardare "proprio in quelle zone dove nuovi centri residen-

ziali sono sorti ed altri stanno per esserlo e su cui molti cittadini investono il loro denaro per avere un tetto." Ciò che l'associazione lamenta è la temporanea assenza di soluzioni da parte degli organi preposti per ridurre e scongiurare un allarme che sta diventando "ancora più importante in considerazione del fatto che la stagione calda è alle porte ed il fenomeno dell'aria irrespirabile e piena di insetti si acuirà." Ed è per questo che Codici annuncia che "avvierà tutte le azioni più opportune affinché le Istituzioni rimuovano quanto prima le cause dell'inquinamento ambientale provocato dal depuratore Gennarini."

NELLA ZONA DEL SITO L'ARIA È SEMPRE IRRESPIRABILE

